

MASSIMILIANO PALMESE. Rivisitazione del mito di Danae

L'isola dei consanguinei



VIVE A VIGEVANO. AUTRICE DI ROMANZI, HA PER ULTIMO PUBBLICATO UN'EDIZIONE CRITICA DE "LA DIVINA COMMEDIA"

BIANCA GARAVELLI



Recensioni

MASSIMILIANO PALMESE

"L'amante proibita"

pp. 154, euro 7,90

Newton&Compton, 2006

La Grecia e l'Italia che si intrecciano. Le vicende erotiche di un padre e di un figlio che si incrociano. Il passato che ritorna, sfondando la porta. Il desiderio e la passione sono il mare in tempesta su cui naviga a fatica la vita del protagonista. Tutte le vite, nei loro apparenti equilibri, si rivelano in bilico, in realtà situazioni in cui gli equilibri «non erano mai stati saldi». Questo potrebbe essere un primo schema di lettura per *L'amante proibita* di Massimiliano Palmese, nato a Napoli ma da anni romano, poeta, drammaturgo, e ora narratore. Ma subito dopo scopriamo, rileggendo il mito di Danae interpretato da Palmese, perché è così importante la Grecia per questa storia. Perché la Grecia è la terra del mito. La terra delle distanze fuori dal tempo che, fingendo di raccontarti una vicenda persa in un non-tempo che non ti riguarda, in realtà ti scava nell'anima. Mettendo a nudo verità nascoste, che fanno paura.

Il mito di Danae sbarca di nuovo a Serifos, isola delle Cicladi. L'isola è sempre il luogo privilegiato delle scoperte, della conoscenza di sé: circondata da acque vive, è il luogo dinamico di arrivi e partenze che, se viene scelto trasforma profondamente, grazie alla solitudine attiva che propone. Ma bisogna sceglierla, altrimenti l'isola ti rifiuta, e rifiutandoti ti ferisce. E allo stesso modo non bisogna tentare di sfuggire al proprio destino. Questo sembra essere il messaggio fondamentale del

mito di Danae riportato dall'autore, come di altri miti che toccano il tema difficile della consanguineità, dei rapporti materni e paterni (vedi quello di Edipo, ugualmente incentrato su di un incontro fatale e letale con un consanguineo). Quindi, anche nell'odierna Serifos il destino, se tenti di evitarlo, ti colpisce.

È quanto succede a questi personaggi: Carlo, Paula, Senia, Anna, tutti dai nomi brevi, come scolpiti. Forse c'è qualcosa da scoprire nei loro significati, a partire da quello più facile di Senia, «la straniera». Ma il nome di Paula è a sua volta straniero, come se fosse il personaggio femminile in sé a essere straniero, segnato da una estraneità, o da una proibizione. Così almeno per l'esperienza di Carlo, uomo in fuga dal passato, ma in realtà intrecciato al passato, «come un innesto riuscito tra due piante che produce un frutto nuovo», creato da un giardiniere sconosciuto.

E poi c'è il viaggio. Il viaggio è il non luogo di lontananza assoluta, da tutto ciò che è familiare, che attiva le scoperte, che crea i paradossi del tempo, che permette al passato di tornare e, forse, di spiegarsi. Come avviene nell'incontro con Anna, la greca. Subito riconosciuta da Paula come una messaggera che deve comunicare qualcosa di importante. Il viaggio porta i fantasmi di un passato che diventano premonizioni: come la ragazza anoressica incontrata sulla nave per l'isola, che sembra essere col suo ragazzo e in realtà è con suo fratello.

Poi ci sono le presenze sull'isola, in cui tutto si concentra: il passato, il futuro, in un vortice che crea l'effetto di non-tempo: una turista americana si fa messaggera del mistero della paternità, altro motivo premonitore, e rive-

la la natura selvaggia e predatoria della Grecia: il vero padre, greco, è alla fine rifiutato dal figlio dell'americana, che riconosce come padre il marito della donna, che lo ha amato e lo ha scelto come suo destino.

E c'è l'isola stessa, luogo di selvaggia bellezza, ma di semplicità solo apparente. L'isola con i suoi paesaggi minacciosi promette tragedia, coi rami degli alberi che sembrano «creature dalle lunghe braccia che si sforzano di toccarmi». È sull'isola che Paula sembra agli estranei «la madre» di Carlo, anche se non lo è. È sull'isola che la sua consapevolezza dell'impossibilità di stare accanto a Carlo si affina, diventa tagliente. E infatti il nome Serifos deriva da serifon, «assenzio marino», nome usato dal medico Galeno: nome curativo, ma di medicina proveniente dal mare, luogo di infiniti mutamenti.

Palmese ha la capacità di innestare indizi degni di un giallista con i ritmi corali, sotterranei come maree, di una tragedia impastata col mito. Ci conduce per dialoghi dal ritmo teatrale, in cui i veri volti dei personaggi si svelano (schermaglie rivelatrici di tensione sono i dialoghi fra Carlo e Paula; segnale di una frattura, e inizio di un nuovo ritmo nella storia, il modo in cui Carlo si rivolge al suo fantasma del passato, Senia, dandole del tu come se lei fosse dentro di lui; esemplare soprattutto il dialogo-rivelazione, intriso d'aria, fra Carlo e Senia). Per il tema scabroso (che non si può rivelare perché costituisce una delle sorprese del libro), la storia ricorda un altro romanzo che rappresentò l'esordio narrativo di un altro giovane poeta: è Diario di un millennio che fugge di Marco Lodoli. Era il 1986, esattamente vent'anni fa: il libro fu una rivelazione, un successo, e l'inizio di un nuovo percorso.

L'AUTORE

**Un poeta di Napoli
che ama il teatro**

Massimiliano Palmese è nato a Napoli e vive da quindici anni a Roma dove si occupa di teatro. Ha pubblicato diverse raccolte di poesia e ricevuto i premi Eugenio Montale e Sandro Penna. Nel 2001 è stato incluso nel "Settimo Quaderno Italiano" di poesia contemporanea edito da Marcos y Marcos. Ha scritto numerosi testi teatrali, quasi tutti rappresentati.

